# Ebrei a Trapani e a Monte Erice

*Salvatore Corso*

Tra le cinquanta città di Sicilia che furono abitate anche da ebrei, a partire dalla distruzione del secondo Tempio nel 70 d.C., accanto alle comunità di Siracusa, Messina, Catania e Palermo, fiorenti dal secolo VI d.C., bisogna annoverare Erice, quantomeno per le tradizioni rimaste e per reperti archeologici, tra cui la lucerna dello stesso periodo ed una lapide sepolcrale del 1358, *menorah* e lapide ora al Polo Museale della città.

Fuori dubbio che gli ebrei giunti ad Erice provenissero da Trapani, dove erano approdati. Ciò costituisce prova che a Trapani il nucleo primitivo rimonti almeno al VI secolo, per i continui collegamenti tra il porto e le coste d'Africa, la via marittima da e per l'oriente che partiva da Genova, parallela all'altra da Venezia fino a Siracusa.

Probabilmente all'inizio e ancora per qualche tempo gli ebrei non si distaccavano nettamente dai cristiani dell'estremo lembo della Sicilia occidentale. Il distacco sarebbe avvenuto già nel 251 quando il gruppo esiguo di cristiani risultò menzionato e incluso nella lettera della Chiesa di Roma al vescovo di Cartagine Cipriano. Secondo altri interpreti, l'esiguo gruppo di cristiani della Sicilia occidentale sarebbe stato destinatario di lettera simile. Vi si prende posizione sulla questione dei *lapsi*/ *caduti*, ossia coloro che ora volevano essere riammessi nella comunità, nonostante avessero consegnato nella persecuzione di Settimio Severo i Sacri Testi e di fatto si fossero allontanati dalla pratica cristiana per non essere tradotti in carcere e forse al supplizio. Tutto ciò indica che anche nella Sicilia occidentale, come a Cartagine, la questione della riammissione dei *lapsi*/ *caduti* fosse di attualità.

Staccati sempre più dai cristiani, gli ebrei trapanesi con il tempo erano divenuti artigiani di ogni mestiere, fabbri, massari, lavoratori della terra, pescatori e marinai di navigazione o dediti a trascinare dal mare piante di corallo, proprietari di case e

terreni, avvocati, notai – si calcola che il 40% dei loro atti rimasti riguardino ebrei -, medici, commercianti ed anche funzionari della Regia Corte. Avevano i loro riti, certamente anche sepolture e macello, come risulta dai manoscritti della città. Restano anche preziosi cimeli in argento in alcune famiglie.

Abitavano in prevalenza nell'antico *Casalicchio*, concentrati tra la superstite *via Catito*, - toponimo nel ghetto ebraico di difficile significazione, forse per inesatta trascrizione più recente -, segnato dal pozzo centrale e da un giardinetto con piante esotiche, nonché dalla sinagoga di cui restano solo tracce in un muro circolare perimetrale esterno. Ma ugualmente popolavano *via Cortighiazzo* - sventrata ignominiosamente per aprire corso Italia. E tutto ciò tenendo per fermo la commistione tra ebrei ed arabi, per razza e costumi anche alimentari, ormai assodata storicamente. Al tempo degli arabi, pagavano la *gisya* indistintamente come i cristiani. Questa tassa ed altre vessatorie furono costretti a pagare anche dopo. Ciononostante non mancò la compartecipazione alla vita della città. Erano un gruppo indipendente, distinti dalle altre comunità di Sicilia per usi e privilegi acquisiti, e con propri magistrati e giudici. Oltre alla loro sinagoga nei pressi dell'attuale *via Giudecca*, verosimilmente ne era sorta un'altra, come si deduce dalla loro presenza anche all'estremo limite di ponente della città ingrandita dopo il 1286 al tempo degli Aragonesi, precisamente nella *via Corallai*. Infatti *via Corallai*, prima di essere intersecata dal corso Vittorio Emanuele II – di cui non c'è traccia nella pianta A.Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761, dove risaltano quelle ora denominate *via Torrearsa* e *via Serisso* – partiva dalla superstite chiesa *Santa Lucia* continuando quasi diretta alla *via Custonaci* - come si nota nella pianta del 1719 (Archivio Generale Simancas in Spagna) -. Inoltre la *chiesa Santa Lucia* ha una struttura in quattro vani ed era prima denominata chiesa *Madonna della catena*, come altre chiese in Sicilia trasformate da precedenti sinagoghe. Si ribadisce, peraltro, che la più antica sinagoga fosse quella di *via Giudecca* nel palazzo centrale - che nel retro comunicava con *piazzetta Catito* -, nel secolo xvi acquistato dalla famiglia Ciambra.

In verità i primi documenti fino al 1310, riportati dal manoscritto del 1601 detto *Libro rosso* della città di Trapani - nonché presenti in un grosso manoscritto iniziato nel XIV secolo e denominato *Regesto poligrafo* – stabiliscono disposizioni riguardanti ebrei accanto a cristiani. Così appare quando si formulano disposizioni – parallele a quelle già accreditate nella città di Messina – riguardanti diritto familiare e privato in genere, tra cui si stabilisce: *Judei adversus christianos nec christiani adversus judeos in testimonium non admictuntur. Item mulier ad testimonium non admittitur nisi in parentela partu nativitate aetate, furnis balneis domibus ecclesiis flomariis & aliis locis solitariis/ Giudei contro cristiani e cristiani contro giudei non sono ammessi a testimoniare. Similmente la donna non è ammessa come testimone. se non per parentela di parto, di nascita e di età, nei forni, nei bagni, nelle case, nelle chiese, nelle fiumare ed in altri luoghi solitari*. Come si legge, la testimonianza è proibita a parità tra giudei e cristiani. La stessa proibizione tocca qualsiasi donna, ad eccezione di vicinanza nel parto – ossia gemellaggio – di fratellanza o tra coetanei, quando risulti resa in diverse situazioni. Solo con Federico III d'Aragona (1272-1337), proclamato re di Sicilia dal 1314, si dispone – senza datazione precisa - la costruzione di un macello degli ebrei, fuori della *Porta vecchia* per evitare l'infrazione di norme di convivenza urbana. Negli stessi *Capitula terrae Trapani de novo ordinata et per Regiam Majestatem confirmata/ Capitoli della terra di Trapani ordinati di nuovo e confermati dalla Regia Maestà* si passa ad altre prescrizioni sugli ebrei. In particolare, alcune ingiunzioni vertevano sulla lavorazione delle pelli ed altre ancora sul divieto alle donne ebree, per non distinguersi dalle cristiane, di portare il *chagiarium/caiaro*, ossia un copricapo o piuttosto una rete per trattenere i capelli detta comunemente poi *caiola*. Tutti segni di omologazione dei costumi, che presuppone una lunga consuetudine di vicinanza collettiva; anche se, subito di seguito, le stesse pene sono comminate agli uomini ebrei che non portano sul petto una stoffa a forma di luna, delle dimensioni di un palmo, quale segno distintivo che sembra istituito da poco tempo se è prescritto o quantomeno finora non osservato.

Certamente a conoscenza di documenti, il primo storico di Trapani, il capitano d'armi Lazzaro Locadelli sotto lo pseudonimo di Gian Francesco Pugnatore, nella sua *Historia di Trapani* del 1595, libro secondo, dopo avere trattato di cartaginesi e di romani, aggiungeva come il trapanese Atenio pastore fosse stato promotore della guerra rusticana contro i romani estesasi in tutta la Sicilia. Da qui passava al paragrafo x, dove si soffermava sulla lingua latina che, per i contatti quotidiani durante l'impero romano, sostituì il greco in tutte le città della Sicilia. In questo contesto, prima di attestare il passaggio dei trapanesi *alla fede cristiana*, si soffermava sulla distruzione del *regno dei Giudei* sotto Tito e Vespasiano e sull'arrivo degli ebrei *mandati in Sicilia et in Trapani diversi di questi; li quali dapoi tanto crebber col tempo che quella parte di città che ad abitar essi presero fu Giudecca dal lor nome chiamata. E quivi ricchi venutivi, ebber case e possessioni: visservi, oltre a ciò, con tutte quelle essenzioni che vi godevan ancora tutti gli altri abitanti…*, tranne che per la partecipazione alla vita pubblica. Nel paragrafo xii, a proposito del tempio al dio Saturno, precisava:*…se il tempio di cotal idolo non fu converso nella chiesa di San Pietro predetta, fosse forse quello che oggi la Moschita de' giudei si dice (e cioè tempio dove i Giudei facevano la lor sinagoga), il quale dapoi, allor che riceverono l'acque del santo battesimo, fosse stato da loro a' giudei concesso; e specialmente che innanzi a quel tempo si può dir con qualche ragione che eglino fosser tuttavia sì pochi, e giustamente sì poveri, che non averiano bastato a far da sé un'opera così fatta. E quantunque oggi abbia cotal edifizio mutato alquanto l'antica forma,…mostra essere stato non solamente tempio, ma la più antica fabrica ancora che oggi dentro a tutta questa città si trovi*. Qui basta rilevare come *la più antica fabrica ancora che oggi dentro a tutta questa città* porti la memoria di un piccolo nucleo di ebrei, *mandati* forse per ordine imperiale o da una istituzione, dove è compresa l'originaria loro sistemazione in tempi remoti, nei pressi di quel preesistente tempio di Saturno, quando erano pochi e poveri. Indicazione a cui corrisponderebbero oggi i resti di un muro antico e circolare, alle spalle della via

Giudecca nella *piazzetta Catito*, che proverrebbero dal tempio di Saturno poi abside della sinagoga.

Molti secoli dopo l'insediamento e dopo l'incremento notevole di quel piccolo nucleo, c'era stata la conversione di uno dei più ricchi, precisamente al tempo di Federico II imperatore (1193-1250), quando l'ebreo aveva previsto la successiva trasformazione della sinagoga da lui costruita o ricostruita in una piccola *chiesa di Jesus* - verosimilmente all'angolo tra *via Giudecca* e *via degli ebrei*, dove rimane scolpito tuttora un Ostensorio cattolico del secolo XVII. Da precisare come la conversione comportasse il passaggio alla *chiesa di Jesus* di tutti i beni accumulati da quel ricco ebreo, come avveniva da parte dei *neofiti* in tante città. I beni consistevano quasi esclusivamente in obbligazioni o in case e terreni, come quelli enumerati per la *chiesa di Jesus* nel 1430-1435 nel *"Rivelo" dei benefici* della diocesi di Mazara, tra cui spicca un *legato* pagato perfino dal vescovo. Da documenti dell'Archivio Storico della diocesi di Trapani – affluiti nel 1844 con la costituzione della diocesi – si ricava come la *chiesa di Jesus* sopravvivesse fino al 1752, quando risultava fatiscente e da ricostruire di sana pianta, ma fu demolita e le sue pertinenze passarono all'altare del Sacramento della chiesa San Pietro, anche se il suo beneficio è attestato ancora per qualche decennio.

Una delle annotazioni ricorrenti nei documenti riguardanti gli ebrei di Trapani nel *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* rivela come il nucleo sistemato in città si regolasse *secundum morem judeorum/ secondo il costume dei giudei*. Formula che ricorre nei registri notarili di Trapani ancora nel XV secolo, con piccole varianti: *secundum morem judeorum/ secondo il costume dei giudei* oppure *secundum consuetudinem Drepani ac ritum et observanciam judeorum dicte civitatis/ secondo la consuetudine di Trapani e il rito e l'osservanza dei giudei della detta città*. Al contrario l'assenza di richiami a costumanze invalse indicherebbe il totale inserimento nella vita della città da parte della comunità ebraica di Monte Erice. Infatti, il *Registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)* con pochi altri frammenti – il più antico rimasto assai corposo tra quelli dei notai di Sicilia – indica per l'assemblea di ebrei

sabato 1 febbraio 1298 come gli eletti *iurabunt secundum Legem Mosaicam et ritum eorum/ giureranno secondo la Legge Mosaica ed il loro rito*, mentre nell'espressione dell'altra assemblea di sabato 11 aprile 1299 si coglie il giuramento compiuto dagli eletti *per Legem Moysi secundum ritum Mosaicum corporalem et debitum* [*prestiterunt juramentum*]/ [*prestarono giuramento*] *per la Legge di Mosé secondo il rito Mosaico corporale-letterale e dovuto* e, ancora più avanti nel testo, *secundum ritum judaicum* da distinguere chiaramente da *consuetudinem Drepani ac ritum et observanciam judeorum dicte civitatis/ secondo la consuetudine di Trapani e il rito e l'osservanza dei giudei della detta città*

Quest'ultima formula degli ebrei di Trapani è propria degli appartenenti al gruppo di *rabbaniti*, seguaci dei *rabbi/ maestri* legati alle interpretazioni del *Talmud*: manoscritto redatto ad opera dei rabbini nei testi babilonese e palestinese, consistenti nello studio e nel commento della *mishnah/ dottrina tradizionale*, elaborati dal III al V secolo e contenenti norme specialmente giuridiche. Il particolare merita di essere ricordato, perché implicava comportamenti non solo rituali, ma anche civili, come nelle modalità di giuramento richiesto nelle vertenze tra ebrei e cristiani, ma anche negli atti pubblici e nelle assemblee di ebrei. In definitiva appare duplice la modalità di giurare: *secondo la Legge di Mosé e il loro rito* oppure *secondo il rito di Mosé corporale-letterale e dovuto*, in altri termini *secondo il rito giudaico stabilito dalla Legge di Mosè*. Rito specificato sempre dalla *Legge di Mosé*, ossia dalla *Torah* simboleggiata dai cinque libri del Pentateuco a Mosé attribuiti, seppure qui con differenti formulari. Tale giuramento si distingueva dal giuramento usato a Trapani, secondo la consuetudine dei giudei che richiamerebbero la legge orale o *rabbanita*, propria di comunità non legate direttamente alla Terra d'Israele. Si evincerebbe un diverso legame della comunità in rapporto alle ritualità praticate: ad Erice il riferimento era diretto alla *Torah/ Legge di Mosé e al rito mosaico*, senza contemplare le consuetudini locali; a Trapani, città marinara frequentata da

gente d'Africa e d'oriente, il rito, come il giuramento risultava dipendente dall'ortodossia *rabbinitica*, ossia legato alle interpretazioni attraverso il libro del *Talmud*. Infatti ad Erice non si risaltano né protezione regia né privilegi, che erano impliciti all'appartenenza alla città, per la completa commistione tra ebrei e cristiani. Diversamente a Trapani.

Una comunità, quella degli ebrei di Trapani, composta prevalentemente da mercanti ed artigiani, oltre che da gente di mare, collegati alla *Geniza* del Cairo. Ovviamente da Trapani gli ebrei giungevano nella città del Monte Erice, forse periodicamente. Senza dubbio un primo gruppo di ebrei da Trapani, in epoca remota, erano saliti nella città del Monte e si fermarono: popolarono la città fino a raggiungere in percentuale la più numerosa comunità dell'intera Sicilia Quelli che si separarono e salirono *'o munti*, erano provenienti dal gruppo dei *sefarditi* (da *Sefer/Libro*) o *karaiti* che si regolavano solo *secundum Legem Moysi/secondo la Legge di Mosé*, senza tener conto delle interpretazioni dei rabbini ed erano prevalentemente agricoltori ed artigiani, provenienti genericamente dal Medio Oriente.

Differenza simile e conseguente separazione tra *rabbaniti* e *sefarditi* avvenne nel 1321 quando un gruppo di *sefarditi-karaiti* non ebbe ospitalità a Marsala, comunità composta da *rabbaniti* come a Mazara e nelle città costiere, sicché crearono altra *comunità/ kinisia* (da Knesset), di cui rimane il toponimo *Kinisia* nella strada statale dopo la frazione Rilievo da Trapani verso Marsala.

Un prezioso reperto è rimasto a Trapani, custodito all'Archivio di Stato. Si tratta di sei frammenti di *Sefer Torah/Libro della Legge*, scritti con inchiostro su cuoio e con scrittura di tipo *sefardita* con coroncine ornamentali sulle lettere, databili tra XIV-XV secolo d.C.: contengono brani del libro dell'Esodo da cap.1 a 28.

La consistenza di ebrei nella vicina Erice è attestata dagli atti del menzionato *Registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, dove intervengono nella vita quotidiana e dove, per l'angustia della loro sinagoga, ottengono per una loro assemblea il 7 novembre 1298 nella città del Monte la *chiesa San Giuliano*, la prima nell'acropoli antica. Evidentemente non trovavano applicazione, superando la

normativa invalsa dal tempo di Gregorio Magno (540-604), papa dal 590, le disposizioni del Concilio Lateranense nel 1215 promulgate da papa Innocenzo III (1198-1216) in cui si imponeva l'intransigenza religiosa, per la politica teocratica, riflessa per gli ebrei nella ghettizzazione e nell'imposizione ad indossare segni di distinzione negli abiti e nei locali delle loro attività: la luna poi divenuta rotella rossa a Trapani, nessun segno attestato ad Erice. Nonostante le immancabili tassazioni, con Federico II erano divenuti servi delle Regia Camera, ossia protetti nelle loro tradizioni, seppure marginali alla cristianità medievale, ma uguali con tutti gli altri di fronte alla legge.

Tuttavia tra la comunità di Trapani e quella di Erice affioravano le differenze nella pratica religiosa, soprattutto ora che si imponeva la predicazione dei nuovi Ordini mendicanti giunti intorno al 1250 a Trapani e solo nel 1364 ad Erice. Inoltre il vescovo di Mazara otteneva la soprintendenza negli affari interni della comunità ebraica di Trapani e sulle gabelle, mentre alla cattedrale di Mazara pervenivano quelle della città del Monte. In questa devoluzione progressiva era introdotta nel 1268 in tutta la Sicilia l'Inquisizione che prosperava sotto il regno sia degli Angiò dal 1266. Un primo mutamento fu poi avvertito dagli ebrei con la pace di Caltabellotta nel 1302 tra angioini ed aragonesi, allorquando la Chiesa di Mazara – comprendente anche Trapani ed Erice - ebbe vescovi dell'Ordine domenicano per un quarantennio, che ottenevano con lettera regia la giurisdizione temporale e spirituale, con diritto esclusivo sulle cause degli ebrei nel 1318 e ancora nel 1326, come a Palermo.

Nonostante questo successivo irrigidimento nei rapporti, gli ebrei continuavano ad appartenere strutturalmente alla città sia a Trapani che ad Erice. A tal proposito i manoscritti di Erice, pubblici e privati, si soffermano appena sulla loro "cacciata" nel 1492 e forniscono pochi altri cenni, quasi a non volere intaccare la consuetudine di vita condivisa da generazioni. Ben altri rapporti si instauravano nelle città della Sicilia, fomentati dai risvolti politici e dalla predicazione religiosa, soprattutto nelle feste di Pasqua, come quando nel 1339 a Palermo cittadini cristiani avevano ascoltato la predica e si erano diretti contro gli ebrei fino ad ucciderne. E ciò perché gli ebrei

erano costretti, come a Trapani, a sostare dinanzi alla *Porta meridionale*, dotata di la immancabile Torre - corrispondente oggi al sito ed alla parete dove è la statua di Saturno -, per la Processione delle Palme attraverso le Porte della città e, dinanzi alla Croce issatavi da tempo, ascoltare una predica di improperi contro di loro. Erano i sintomi, per nulla presenti ad Erice, che poco a poco incalzavano contro la pacifica convivenza, a cui non mancavano le ammonizioni regie con pene severissime comminate. Nel 1373 a Trapani, poi, era scoppiato un tumulto che aveva coinvolto alcuni ebrei, privandoli dei loro beni e assoggettandoli alle esazioni di un potente signore dei Ventimiglia. Nonostante l'intervento regio di moderazione e di protezione, la situazione non era tranquilla, anche per i ricorrenti prestiti in denaro richiesti agli ebrei nella crisi frumentaria ricorrente. Le turbolenze nel periodo dei Quattro Vicari (1378-1392) erano appena sopite per l'arrivo per la prima volta a Trapani nel 1386 della giovane regina Maria d'Aragona (1361-1402), proprio quando a Monte tra potenti esattori e loro fazioni non mancavano lotte sanguinose.

Intanto i maggiorenti tra gli ebrei di Trapani, Samuele ed Elia Sala, ottenevano capitoli e provvedimenti per la loro incolumità, ma anche agevolazioni per diffondere l'istruzione tra gli ebrei. Questo suscitò rimostranze, anche perché conseguiva una discriminazione tra sinagoghe alimentate da due diverse tradizioni, quella dei *rabbaniti* a Trapani e quella dei *sefarditi* a Erice.

Tuttavia il 29 marzo 1392, la regina Maria, che nel 1391 in Catalogna aveva sposato Martino I il giovane (1374-1409) ed era da poco con lui in Sicilia, insieme avevano confermato alla comunità locale degli ebrei privilegi e libertà ricevuti dai sovrani precedenti ed avevano accolto la supplica della giudaica di Monte San Giuliano/Erice concedendo uguale conferma dei privilegi precedentemente ottenuti dai sovrani. In quell'occasione era stata estesa anche alla giudaica di Marsala la conferma con l'estensione dei privilegi e delle libertà concesse alla giudaica di Trapani. Inoltre il 30 marzo i regnanti avevano accolto i rappresentanti dei giudei trapanesi, i due figli di Busacca Sala, nominandoli ancora una volta

loro familiari. Per Erice, in questo contesto, si verificò una sanatoria corrispondente alle elargizioni concesse alla città marinara, ora che veniva implicitamente approvato l'incameramento dei quattordici casali e delle terre finora godute per il falsato *Privilegio* datato 1241 ed attribuito alla assegnazione da parte di Federico II di nuovi confini territoriali della città del Monte oltre il fiume di Custunaci e fino al territorio di Calatafimi ed alle porte di Castellammare del Golfo.

Tutto ciò spiega come a distanza di pochi giorni da *Pesach/Pasqua* - differita tradizionalmente dai cristiani alla domenica successiva, quell'anno 1392 al 14 aprile -, in un ambiente reso ostile già dalle angherie sulle imposte a partire dal 1360 ed eccitato ad Erice dalla predicazione francescana già dal 1364, sia scoppiata una rivolta armata. Un gruppo di facinorosi si costituiva contro gli ebrei di Erice, forse in definitiva maggiormente favoriti da conferme ed elargizioni regali. Peraltro covavano da tempo le ostilità tra cittadini delle due terre, soprattutto per tasse e gabelle sui prodotti agricoli, specie sul vino. A ciò si aggiunga che la pacifica convivenza ad Erice era stata turbata di recente da altre imposte e vessazioni da versare alla Regia Curia.

Proprio in questa situazione complessa era covata l'esplosione prevedibile di odio, sfociata contro quanti si resero rei di rifiutare la violenza che voleva costringerli a conversioni e battesimi in massa, ma soprattutto rei di essere entrati nelle grazie dei regnanti e di accumulare beni appetibili. Non per nulla viene annotata la consistenza di tutte queste concessioni derivate direttamente o indirettamente agli ebrei di Erice, mentre sullo sfondo si registrava nei documenti della Regia Curia l'accumulo di beni: questa la causa scatenante del tumulto del 1392. Avvenne per gli ebrei l'eccidio nelle case, intorno a *Pesach/Pasqua* nel 1392, quando ebrei di Trapani e cristiani anche di Erice furono aizzati dalle accuse ricorrenti ed insistenti ad opera dei predicatori. Eccidio di notevoli proporzioni che li annientò con saccheggi e decimazioni.

Una violenza alimentata dalla vendetta, montata al punto da spingere a feroci uccisioni di quanti vollero restare ebrei. Tanto più che, come se ciò non bastasse, i disordini si ripeterono, per mezzo di una più organizzata spedizione da Trapani contro gli ebrei di Erice, cui si unirono cristiani anche dei dintorni e perfino del Monte, proprio nella festa di *Pesach/Pasqua* del 1393, quell'anno per i cristiani differita alla domenica 7 aprile. Sconvolgente era stata la notizia della sommossa ai regnanti pervenuta nell'imminenza dell'eccidio:

*Rumor querulus nostris auribus perduxit noviter. Quod nonnulli ville Trapani et Montis eiusdem cum quibusdam eorum complicibus et sequacibus radunati, divine et nostre correctionis aculea non verentes, assumpta per eos temeraria et presumptuosa audacia, vicissim se admittere bricam intuerunt (sic) et se insurrexerunt contra Iudeos seu aliamam dicti Montis in qua strages magneque concitationes populi et depredationes subsequute fuerunt, quod in contemptum et dimminutionem iurisdictionis nostre Regie et Reipublice lesionem vergere noscitur manifeste/ Alle nostre orecchie è pervenuto nuovamente uno strepito di lagnanze. Che alcuni della cittì di Trapani e del suo Monte uniti a taluni loro complici e seguaci, non temendo i castighi della punizione divina e nostra, assunta fra di loro certa audacia temeraria e presuntuosa, intuirono vicendevolmente di farsi forza e insorsero contro i giudei ossia la sinagoga di detto Monte, dove furono perpetrate stragi ed eccezionali sommosse di popolo e depredazioni: è manifestamente risaputo che ciò avviene in disprezzo e per sminuire la nostra regia giurisdizione e per inferire contro lo Stato*. Da notare come in questa seconda incursione gli organizzatori si fossero spinti oltre le abitazioni per penetrare nel luogo sacro della sinagoga, al centro del loro quartiere con l'immancabile fontanella per le abluzioni e l'*aron a qoesh/ nicchia-grande tabernacolo* per la reposizione del volume della *Torah/Legge*, ambedue

ancora visibili e in degrado, poco al di sopra di *Porta Castellammare* verso levante del perimetro urbano di Erice.

Una nuova sedizione, quindi, come esplicita l'avverbio *noviter / nuovamente* posto all'inizio del provvedimento del 6 luglio 1393, con cui i regnanti intervenivano da Catania. Per questo fino a Catania si erano recati, in ambasceria alla regina Maria ed al re Martino I il giovane, due magnati della nobiltà cittadina di Erice: l'arciprete Bernardo Millitari e il ricco Francesco Morana. I due re conferirono incarico a Pietro Alamanno di recarsi a Trapani, al Monte e nei luoghi circonvicini, per procedere alla cattura dei responsabili, anche per confiscarne i beni e per infliggere, dopo il giudizio di meriti e demeriti, una esemplare punizione che non escludesse la pena capitale. Ad un anno esatto di distanza, allora, una seconda ondata di aggressioni, la cui organizzazione ha radici a Trapani e coinvolge anche i cristiani di Erice, per concentrarsi contro la sinagoga del Monte, dove si verificarono stragi, sommosse di popolo e dissacrazioni. Ci si chiede come mai da Trapani e dai dintorni puntassero sulla sinagoga del Monte. Intanto perché la rivolta era generale e riusciva ad alleare più componenti per un punto debole su cui l'anno precedente era stata esercitata un'azione di forza senza gravi conseguenze per gli assalitori. La motivazione politica, poi, si coglie nel disprezzo, che facinorosi trapanesi ed ericini esprimevano con tale misfatto, verso le disposizioni dell'autorità. Appunto non è una riedizione della precedente incursione dentro le abitazioni, in cui erano intervenuti solo alcuni uomini, perché ora precede un accordo con altri eversivi di Trapani e dintorni e si innesta una rivolta con partecipazione di strati della popolazione anche ad Erice. Ciò sta a dimostrare la diffusa avversione per gli ebrei, che non si era smorzata dopo l'eccidio dell'anno precedente, perché riceveva impulso organizzativo da quell'episodio eccezionale. Organizzazione di una vera sommossa civile, in apparenza sganciata da ricorrenze e riti religiosi, in realtà alimentata dall'odio e dal

fanatismo che non potevano improvvisarsi in quanto radicati in quel sentire cristiano frutto della predicazione al popolo. Per questo si può dedurre che soltanto apparentemente manca il movente religioso, quello più apertamente manifestato nel 1392, sebbene più evidente si avverta l'incentivo del saccheggio. Eppure la nota religiosa riemerge nell'indicazione dello spazio in cui si consuma la strage: *aliama*/ *sinagoga*. Piuttosto a Trapani si nota un ambiente ostile specifico contro gli ebrei di Erice. Ancora indice che perduravano a lungo le tensioni contro gli ebrei della città del Monte è l'esposto da essi inoltrato alla Regia Curia, perché erano stati costretti dai giurati di Trapani a pagare la dogana per vendere il vino da loro prodotto: nella risposta si conferma l'esenzione dai diritti di dogana, da tempo goduti e già approvati, invitando i responsabili alla restituzione di quanto indebitamente esatto. La viticoltura delle terre ai piedi del Monte era ormai angariata e solo la protezione regia poteva incrementarne l'esportazione del vino. Eppure tale protezione doveva essere equilibrata con le prerogative e con le esigenze della città alla ricerca di scrollare l'influenza di Trapani sia civile sia religiosa. In questo entroterra si consumano i due eccidi di Erice con l'appoggio della comunità ebraica di Trapani, diversamente orientata nella pratica religiosa ed incline ad interessi economici differenziati rispetto a quelli di una città arroccata nel mondo agro-pastorale e tendenzialmente chiusa ad altri apporti.

Appunto per Monte San Giuliano/Erice resta l'amarezza di quell'esemplare inizio di sospetti che dall'anno 1374 maturarono, con violenza inaudita e continuata negli anni 1392 e 1393 e proseguirono per decenni fino ad esplodere ancora nel 1474, per lasciare poi segni nella convivenza civile, ossia il depauperamento demografico e sociale, nonostante esenzioni sempre più frequenti. Così, ancor prima dell'espulsione ordinata dai regnati cattolicissimi di Spagna nel 1492, la

giudaica di Monte San Giuliano/Erice aveva iniziato, in anticipo, a percorrere la strada poi intrapresa dalle altre della Sicilia, la diaspora.

Evidentemente a Trapani un cristiano che transitava accanto ad un ebreo scorgeva quantomeno la luna poi rotella rossa al petto che lo distingueva e poteva trovare motivo di ripulsa se era stato coinvolto dalla predicazione, soprattutto in tempo di Pasqua, quando rimbalzava forte l'accusa di deicidio. Pene severissime furono ulteriormente comminate contro chi osasse inveire con maltrattamenti: c'era per gli ebrei la giusta protezione regia.

Evidentemente l'espulsione da tutti i possedimenti di Spagna decretata da Ferdinando il cattolico (1452-1516), regnante di Sicilia dal 1479 con la regina Isabella di Castiglia (1451-1504), emanata nel 1492, fu dettata da motivi economici e politici, oltre che religiosi, ufficialmente per salvaguardare gli ebrei da diffuse e manovrate malversazioni. In realtà tre mesi dall'editto non bastarono agli ebrei per riordinare la vita e i beni minacciati dalla confisca, costretti a vendere e lasciare il regno, se non mostrassero concretamente di essere inclini a convertirsi. La scadenza coincideva con *Pesach/ Pasqua* ebraica e con quella dei cristiani, celebrata dai cristiani quell'anno 1492 il 22 aprile, ossia domenica seguente alla data fissata dal plenilunio del mese ebraico Nissan, il primo dell'anno nel loro lunario antico. Tra settembre e ottobre, le date variabili delle feste più importanti cadevano nello stesso anno a distanza di pochi giorni, da celebrare nonostante gli affanni dell'espulsione decretata: *Rosh 'a scanà/ capo d'anno civile*, *Jom Kippur/ giorno dell'espiazione*, *Sukkot/ Tende-Tabernacoli per raccolta agricola e reminiscenza dei 40 anni nel deserto*, *Simchat-Torah/ completa lettura della Torah con festa popolare*.

Tra quelli che rimasero ed ebbero confiscati tutti i beni, a Trapani spiccano i banchieri Samuel ed Elia Sala ed il ricco commerciante Sammi, ma tanti altri che, inoltre, dovettero rinunziare alla loro identità religiosa e,

apparentemente si convertirono. Nel mezzo della confusione non mancarono quelli che occultavano gioielli e denaro, tra spie compensate e sequestri inesorabili. A Trapani furono sequestrati 220 libre di corallo, 2 chiavi, robe domestiche, denaro in argento, tanti oggetti occultati dentro materassi e casse o sotterrati, animali e schiavi. Proprietari erano stati, con altri della città e del contado: David Cirinu, Morderai Cardanumi, Busacca Bulfarachi, Altrimenti avrebbero dovuto pagare ingenti somme, mentre ai denunciatori, nonostante la promessa della metà dei beni denunciati, toccò solo la quarta parte per successiva disposizione viceregia. Altri scelsero l'esilio, per non rinunziare alla loro vita. A Trapani furono preposti come commissari: Bartolomeo Morana e Jacopo Fardella che versarono 1068 once al real Tesoriere, ossia 5340 fiorini in contanti. Non valsero le proroghe, il termine ultimo divenne il 28 dicembre. Il 10 gennaio 1493 l'autorità locale si compiacque con i responsabili dei sequestri ed ordinava che, se non fossero stato reclamati e riscattati, passavano al patrimonio pubblico ed improrogabilmente l'ultimo termine sarebbe stato il 15 gennaio 1493. Partirono in nave e le città dove si sistemarono furono prevalentemente Napoli e Roma, dove si costituirono gruppi di siciliani.

Ricorrono nei documenti e, in parte tuttora vigenti, cognomi di chiara derivazione ebraica: [La]Sala, Canino, Barraco, Caggegi, Macaluso, Samaritano/Sammartano, Asaro, Azzaro, Busacca, Sansone, Rubino…. Un particolare dei Sala: la madre con i figli partìva, ma il marito fingeva la conversione e restava a curare il suo ingente patrimonio di banchiere. Inoltre sono da ricordare: Cuyno, Chilfa, Bucharia, Cuxa, Levi, Xacca, Jona. Cui bisogna aggiungere i corallai ebrei Nissim Levi, Machaluff de Actono, Elia Fadaloro, Israel La Perna, David Cirynu. Altri sono cognomi derivati dal proprio padrino di battesimo, come Cusenza, Naso, Garofano, Amari, Graffeo…. Inoltre certamente presero nomi di città di cui si fregiarono con la presunta o vera conversione al cattolicesimo, per sfuggire

alla cacciata da tutti i regni d'Aragona nel 1492 ed alla perdita di beni accumulati: i cognomi Messina, Mistretta, Lipari, anzitutto, segnatamente vissuti per secoli nel *Cortile Patri Santi*, dentro la *via Calvano* limitrofa all'ingresso alla piazzetta *Catito*.

Solo recentemente a Palermo, tra gli ebrei sommersi, un gruppo da qualche anno si riunisce in talune abitazioni, mentre si prepara la ricostituzione ufficiale con almeno 10 uomini. A Trapani non risulta al momento che vi sia un ebreo, tranne qualche donna venuta da Israele per matrimonio. Abbastanza strano che non emerga un uomo, che forse attende nel silenzio ormai di secoli.